



OSSERVATORIO ENERGIA

Il Corridoio Meridionale del Gas: rischi e opportunità

A cura di *Fabrizio Anselmo*

30 NOVEMBRE 2020

Con la fine dei lavori di costruzione del Trans Adriatic Pipeline (TAP), il Corridoio Meridionale del Gas è pronto a trasportare 16 gmc di gas all'anno verso l'Europa e ridurre la dipendenza del vecchio continente dalle forniture di gas russo. E se, da un lato, già si parla di un possibile raddoppio della capacità del Corridoio, dall'altro lato non mancano preoccupazioni per un'infrastruttura che si trova ad attraversare Paesi considerati autoritari e zone ad alta instabilità politica. Dinnanzi a questa offensiva europea, però, la Russia sta cercando di rendere più "attraenti" le proprie esportazioni, grazie alla realizzazione di alcuni gasdotti che aggirano il territorio ucraino, vero e proprio "collo di bottiglia" delle forniture di gas di Mosca verso l'Europa.

Non vi è dubbio che oggi, nell'attuale contesto del sistema delle relazioni internazionali, la sicurezza nazionale sia influenzata anche dal settore energetico, che con il passare del tempo sta assumendo una valenza sempre più strategica. Ciò è maggiormente vero per chi, come l'Unione europea (e, più in generale, il continente europeo), si caratterizza per una elevata dipendenza energetica dall'estero e, in particolare, dalle forniture di gas provenienti, fondamentalmente, da un numero molto ristretto di singoli Paesi: Russia, Norvegia, Algeria e Libia. Non deve quindi stupire che negli ultimi anni la sicurezza energetica sia emersa come uno dei temi più dibattuti dall'agenda politica europea: discussioni che si sono orientate verso una diversificazione delle fonti di approvvigionamento rispetto alle forniture di gas provenienti, in particolare, dalla Russia.

La dipendenza energetica europea dall'estero

Il mix energetico europeo

La sicurezza energetica dell'Unione europea è strettamente legata alle importazioni di combustibili fossili, sui quali si basa principalmente il mix energetico europeo. Petrolio, gas e carbone coprono, infatti, circa i tre quarti dei consumi energetici totali dell'Unione. Il greggio rappresenta dunque la principale fonte di energia per il vecchio continente (36,5%) e, molto probabilmente, lo rimarrà ancora a lungo sebbene vedrà progressivamente diminuire il proprio peso a vantaggio del gas naturale, che oggi conta per il 23,1% nel mix energetico europeo e che giocherà un ruolo crescente nei piani dell'Unione europea finalizzati alla riduzione delle emissioni di CO₂. Altre fonti di approvvigionamento sono poi rappresentate dal carbone (14,5%), dalle fonti rinnovabili (13,6%) e dal nucleare (12,2%).

Gas naturale e sicurezza energetica

Sebbene il gas naturale rappresenti quindi la seconda fonte nel mix energetico europeo, in Europa la sicurezza degli approvvigionamenti risulta essenzialmente connessa proprio al mercato del gas, in quanto legato ad infrastrutture fisiche, siano esse gasdotti, impianti di liquefazione o rigassificazione. Nel corso dell'ultimo decennio non sono mancati eventi potenzialmente negativi per gli approvvigionamenti energetici europei di gas naturale ma ciononostante è importante sottolineare come per il momento l'Europa non sembri avere un problema di sicurezza delle

	proprie forniture, anche perché, rispetto al passato, le varie reti europee sono diventate molto più interconnesse.
Il sistema russo di esportazione	L'assenza di un pericolo imminente, però, non deve distogliere l'attenzione dal fatto che l'Unione europea soddisfi principalmente il proprio fabbisogno di gas naturale mediante importazioni dall'estero, il che ci consente di parlare di una vera e propria "dipendenza energetica dall'estero". Ad oggi, infatti, la sicurezza energetica europea, per ciò che concerne l'importazione di gas, dipende in buona parte da quattro gasdotti russi, che rappresentano la struttura base del sistema russo di esportazione: Nord Stream, che consente di trasportare il gas russo in Germania aggirando il territorio ucraino; Yamal Europe, che attraversa alcuni Paesi dell'Europa orientale (come la Bielorussia e l'Ucraina) per poi giungere sempre in Germania; Brotherhood, che trasporta il gas verso l'Europa centrale ancora attraverso l'Ucraina; Northern Lights, un gasdotto che attraversa il territorio bielorusso. Se la Russia, quindi, con il suo 41%, è un'area di importanza strategica per l'Unione europea poiché dai suoi gasdotti viene assicurata, in via principale, la fornitura delle fonti energetiche per i Paesi dell'area sud-orientale e settentrionale dell'Unione, esiste comunque la possibilità di accedere anche ad altri fornitori.
La Norvegia	Tra questi fornitori il più rilevante, senza dubbio, è la Norvegia (35%), che con i suoi gasdotti, tra i quali possiamo ricordare Norpipe, Europipe I/II e Zeepipe, rappresenta il "garante" della sicurezza energetica del vecchio continente.
Il Nord Africa	Un ruolo cruciale viene poi giocato dai gasdotti di esportazione che provengono dal Nord Africa: tra questi, in particolare, possiamo menzionare i due gasdotti algerini (11%) GPDF, che arriva sino in Spagna passando per il Marocco, e Transmed, infrastruttura trans-mediterranea che attraversa una parte del Mar Mediterraneo e giunge sino in Italia, così come il gasdotto libico Greenstream che, a causa della guerra civile che da anni paralizza il Paese, viene però utilizzato con una capacità estremamente ridotta (4,5 gcm nel 2018).
Il GNL	Una menzione particolare merita, poi, il gas naturale liquefatto (GNL), che viene per lo più importato dal Qatar, che rappresenta così il quarto fornitore di energia (5%) per l'Unione europea.
Le (potenziali) minacce	Guardando, però, più nel dettaglio ai principali fornitori di gas del vecchio continente, si nota come ciascuno di essi presenti al-

cune criticità che possono trasformarsi, potenzialmente, in minacce alla sicurezza energetica europea. Prendendo innanzitutto in considerazione la Russia, deve essere evidenziato come la principale criticità nelle forniture di gas di Mosca sia rappresentata dalla situazione ucraina, ove è in atto una crisi destinata a rimanere sostanzialmente aperta a tempo indeterminato, tanto da creare timori che eventuali interruzioni dei flussi (già verificatesi nel 2006, 2009 e 2014) possano avere ricadute sulla sicurezza energetica europea. La Norvegia, poi, si è sempre dimostrata un affidabile fornitore di gas verso i Paesi europei ma negli ultimi anni, però, stanno emergendo alcune preoccupazioni circa la capacità del Paese nord-europeo di garantire le forniture di gas nel lungo periodo, anche alla luce della sua ambizione di trasformare il Paese in uno dei leader mondiali con riferimento alle politiche climatiche e ambientali. Da parecchi anni, inoltre, tutto il quadrante nord-africano sta facendo registrare notevoli problematiche di tipo politico e sociale. Ne sono un esempio l'Algeria, il cui sistema politico ancora oggi è completamente paralizzato e che nei prossimi anni utilizzerà le proprie risorse di gas per soddisfare, in primo luogo, la domanda interna, e la Libia, la cui situazione geopolitica appare sempre più estremamente volatile e imprevedibile tanto da rendere alquanto difficile pronosticare, almeno nel breve periodo, la possibile evoluzione del settore libico del gas.

Verso una
diversificazione
delle fonti

È quindi comprensibile come dinanzi a queste potenziali criticità l'Unione europea nel corso degli ultimi decenni abbia ridato attualità alla questione della diversificazione degli approvvigionamenti di gas provenienti dai Paesi extra-europei. L'Unione europea ha quindi individuato quattro corridoi prioritari transfrontalieri del gas che, una volta completati, dovrebbero spingere verso la diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico dei Paesi europei. Un primo corridoio è rappresentato dal NSI West Gas, gasdotto che mira ad incrementare il transito del gas in direzione nord-sud nell'Europa occidentale. A questo, poi, si aggiunge il NSI East Gas, che coinvolge il Mar Baltico, il Mar Adriatico, il Mar Egeo, il Mar Mediterraneo e il Mar Nero, e il BEMIP Gas, un'infrastruttura che intende collegare ai Paesi europei i tre Stati baltici e la Finlandia. Infine, ed è proprio sulla sua genesi ed evoluzione che ci concentreremo in questo paper, il Corridoio Meridionale del Gas, un sistema di gasdotti che, una volta realizzato,

porterà in Europa il gas proveniente dal Mar Caspio e, in prospettiva, dal Medio Oriente.

Il Corridoio Meridionale del Gas: dal Nabucco al TAP

Gli anni Novanta

La storia del Corridoio inizia alla fine degli anni Novanta, quando la Commissione europea ha identificato nelle regioni del Caspio e dell'Asia centrale due aree chiave per la necessità di diversificazione degli approvvigionamenti energetici europei. Alla base della volontà di diversificare le fonti di approvvigionamento rispetto al gas proveniente da Mosca vi era una motivazione di carattere prevalentemente politico, acuita anche dal fatto che buona parte degli Stati europei, in particolare quelli occidentali, erano membri della North Atlantic Treaty Organization (NATO). La dipendenza dal gas russo poteva rappresentare infatti una vulnerabilità strutturale per le economie europee, che in questo modo sarebbero state più esposte alle decisioni politiche russe e in teoria meno pronte ad affrontare una eventuale escalation del confronto con la Russia. Non a caso, gli Stati Uniti hanno sempre esercitato forti pressioni sui propri alleati europei affinché evitassero o limitassero gli scambi commerciali con la Russia.

Il riconoscimento ufficiale del Corridoio

Bisognerà aspettare però il novembre 2008 per il riconoscimento “ufficiale” del Corridoio Meridionale del Gas da parte della UE. La Comunicazione “*Second Strategic Energy Review – An EU Energy Security and Solidarity Action Plan*”, riconosce il Corridoio Meridionale quale “una delle più alte priorità dell’Unione in campo energetico”, sottolineando la necessità di una cooperazione tra la Commissione europea, gli Stati membri e i Paesi fornitori coinvolti.

I ritardi nella realizzazione del Corridoio

Se però solo oggi si è arrivati alla realizzazione del progetto, ciò è dovuto anche al fatto che nel corso degli anni non tutti gli Stati membri hanno fornito pieno sostegno alle iniziative della Commissione, contribuendo a rallentare la realizzazione del Corridoio così come originariamente immaginato da Bruxelles. I Paesi europei, infatti, sono estremamente eterogenei per quanto riguarda la dotazione di risorse, il mix energetico, il livello di domanda e, soprattutto, la struttura degli approvvigionamenti. Alcuni di essi hanno elaborato complesse politiche di diversificazione delle forniture, mentre altri continuano a dipendere da un numero esiguo

di alternative. Paesi come Francia, Italia e Spagna, che hanno sviluppato una concreta politica di diversificazione delle importazioni avevano (e tuttora hanno) differenti percezioni, interessi o necessità rispetto a Paesi dell'Europa orientale, quali Repubblica Ceca e Slovacchia, quasi completamente dipendenti dagli approvvigionamenti russi.

Nabucco

Nell'ambito della realizzazione del Corridoio, la Commissione europea ha manifestato sin dall'inizio, e neppure troppo velatamente, la propria preferenza per la realizzazione del Nabucco, un gasdotto lungo 3800 km con una capacità di 31 gcm all'anno che avrebbe dovuto trasportare nell'Europa meridionale e centrale, attraverso la Turchia, il gas proveniente dall'Azerbaijan, dal Turkmenistan, dall'Iraq, dall'Iran e dall'Egitto. Il progetto ottenne sin dall'inizio un forte supporto politico anche dalla Turchia, che mira da tempo a diventare una sorta di corridoio energetico tra i Paesi orientali e i mercati europei, e dagli Stati Uniti, per i quali Nabucco rappresentava un importante asset geopolitico per ridurre la dipendenza energetica europea dalla Russia.

Il fallimento del Nabucco

Nonostante il forte supporto politico e finanziario, il Nabucco non vide mai la luce per una serie di ragioni finanziarie e commerciali. Si trattava, in particolare, di un progetto piuttosto ambizioso, di grandi dimensioni, che rischiava di scontrarsi con una domanda futura di gas piuttosto debole e con la potenziale concorrenza del South Stream, allora "punta di diamante" della strategia energetica di Mosca in Europa che avrebbe dovuto trasportare in Bulgaria il gas russo attraverso il Mar Nero. A dare il "colpo di grazia" definitivo al progetto Nabucco arrivò, sul finire del 2011, la decisione di Azerbaijan e Turchia di lanciare un nuovo progetto per il trasporto del gas del Mar Caspio, aggiungendo così un ulteriore elemento di novità nell'intricata partita per il Corridoio Meridionale del Gas: il Trans-Anatolian Pipeline (TANAP).

Nabucco-West

Dinanzi a questa iniziativa azero-turca il consorzio del Nabucco cercò di reinventarsi nel 2012 proponendo una nuova, e più snella, versione del progetto: il Nabucco West. Il gasdotto avrebbe dovuto trasportare la parte di gas del TANAP destinata all'Europa dal confine turco-europeo all'Austria passando per la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria. Il progetto, anch'esso supportato dall'Unione europea, fallì come il predecessore, dal momento che il consorzio che gestiva il giacimento di Shah Deniz optò, nel giugno 2013, per il TAP per completare il collegamento tra il TANAP e il mercato europeo.

La configurazione finale del Corridoio

La versione finale del progetto, meno ambiziosa della precedente dal momento che prevede, per il momento, l'Azerbaijan quale unico fornitore di gas attraverso il giacimento caspico di Shah Deniz II, si basa oggi su tre componenti fondamentali, che attraversano un totale di sette Paesi. Primo "anello" di congiunzione del corridoio energetico, il cui costo finale dovrebbe ammontare intorno ai 40 miliardi di dollari, è il South Caucasus Pipeline (SCP), un gasdotto lungo 691 km che, seguendo la rotta dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC), arriva sino al confine tra Georgia e Turchia. Una volta arrivato in Turchia, il gas azero prosegue la sua corsa verso ovest attraverso il TANAP, infrastruttura di 2.000 km con una capacità di 16 gmc di gas all'anno, 6 dei quali sono destinati alla Turchia mentre i rimanenti 10 dovrebbero essere convogliati verso il mercato europeo attraverso l'anello finale del corridoio, il TAP, gasdotto della lunghezza di oltre 800 km che collega la Grecia con l'Italia attraversando l'Albania e il Mar Adriatico. In particolare, di questi 10 gmc di gas all'anno, 8 gmc sono destinati all'Italia, 1 gmc alla Grecia e 1 gmc alla Bulgaria, una volta che sarà terminato l'Interconnector Greece-Bulgaria (IGB), la cui entrata in funzione è prevista al momento per la metà del 2021.

Le possibili criticità: Paesi "autoritari" e zone politicamente instabili

La dipendenza da Paesi "autoritari"

Sebbene il progetto possa dirsi oramai completato, non mancano ancora oggi dubbi di varia natura intorno al Corridoio. Da più parti, infatti, viene sottolineato come, innanzitutto, il Corridoio aumenterebbe la dipendenza energetica europea da Paesi considerati "autoritari".

L'Azerbaijan

L'Azerbaijan, ad oggi unico fornitore del gas trasportato attraverso il Corridoio, nel settembre 2015 è stato descritto in una risoluzione del Parlamento europeo come il Paese che negli ultimi dieci anni ha subito il più grande declino in termini di governance democratica in tutta l'Eurasia. Inoltre, l'organizzazione non governativa Freedom House ha specificato espressamente che la realizzazione del Corridoio rafforzerebbe finanziariamente il governo repressivo e corrotto del presidente azero Aliyev.

La Turchia di Erdogan

Da non dimenticare, poi, come la parte centrale del Corridoio attraversa la Turchia, che diventa così un importante Paese di

transito per le forniture energetiche europee aumentando ulteriormente il suo potere contrattuale con l'Unione europea. Un Paese, la Turchia, dove oramai da anni spicca l'autoritarismo del presidente Erdogan, che, tra l'altro, ha più volte utilizzato, e lo ha fatto ancora recentemente, la questione dei rifugiati siriani come "arma" per ottenere un aumento dei finanziamenti concessi da Bruxelles.

Le possibili fonti di
insicurezza

Inoltre, il Corridoio Meridionale del Gas, progettato per contribuire alla sicurezza energetica europea, potrebbe in realtà diventare fonte d'insicurezza a causa delle dispute geopolitiche nei territori attraversati.

Il conflitto nel
Nagorno-Karabakh

Seguendo il tragitto del Corridoio da est verso ovest, la prima (e principale) fonte di tensione è rappresentata dal conflitto relativo al Nagorno-Karabakh, una regione contesa militarmente da Armenia e Azerbaijan da quasi trent'anni, a pochi chilometri dal South Caucasus Pipeline. Fino poco tempo fa, il Nagorno-Karabakh era de facto una regione indipendente controllata dall'esercito armeno, che l'ha occupata, unitamente ad alcuni adiacenti territori azeri, in seguito alla disintegrazione dell'Unione Sovietica. La guerra aperta si è conclusa nel 1994 ma da allora le tensioni sono spesso sfociate in costanti schermaglie con feriti e morti da entrambe le parti. Ed è così che, dopo gli intensi combattimenti tra le forze armate dei due Paesi lungo la linea di demarcazione del Nagorno-Karabakh nell'aprile 2016, si è arrivati agli scontri delle ultime settimane con le truppe azere, supportate dalla Turchia, che hanno riconquistato i territori perduti.

Il conflitto per
l'Ossezia del Sud

Continuando poi lungo il percorso del Corridoio, il gasdotto attraversa altre due aree che si sono rivelate, e tuttora lo sono, alquanto instabili. Una volta abbandonato il territorio azero, infatti, il South Caucasus Pipeline attraversa il territorio della Georgia, "protagonista" di un conflitto "congelato" con la Russia per l'Ossezia del Sud, regione separatista a maggioranza russofona. Poco più di dieci anni fa, nell'agosto 2008, le truppe russe arrivarono a soli 9 chilometri dalla capitale georgiana Tbilisi, accanto a cui passa il SCP. Poco più a nord, inoltre, la Cecenia appare oggi "pacificata", ma resta un bacino di reclutamento per l'estremismo islamico.

La Turchia e il PKK

Infine, prima di arrivare in Europa, il Corridoio entra in territorio turco, in una zona dove in passato numerosi sono stati gli scontri tra le forze armate turche e le milizie indipendentiste cur-

de del PKK. Quest'ultime, infatti, nell'estate 2015 hanno riaperto le ostilità con il Governo centrale lanciando una serie di attacchi contro infrastrutture energetiche per il trasporto sia di gas che di petrolio. Nel mese di agosto, in particolare, un'esplosione ha colpito la sezione turca del South Caucasus Pipeline: un atto per il quale la stampa turca ha subito accusato il Partito turco dei lavoratori. E il piglio autoritario e repressivo con il quale il presidente Erdogan affronta quotidianamente la questione curda non consente di manifestare un particolare ottimismo per una rapida e positiva evoluzione della situazione interna.

Le prospettive: dal raddoppio della capacità al gas verso i Balcani

La (possibile)
Fase 2

Nonostante i dubbi che circondano il progetto, i sostenitori del Corridoio Meridionale del Gas ipotizzano già da tempo la possibilità di dare attuazione alla cd. "Fase 2" del Corridoio, ovvero di porre concretamente le basi per il potenziamento della sua capacità e per i lavori sulle sue diramazioni.

Soffermandoci, innanzitutto, sul primo aspetto, si pone la questione di individuare quelli che potrebbero essere i Paesi in grado di assicurare le forniture aggiuntive di gas necessarie. Sul punto, di particolare rilievo è un'intervista rilasciata dal Ministro dell'Energia dell'Azerbaijan Natiq Aliev, poco dopo la decisione finale d'investimento relativa a Shah Deniz II, nella quale il politico azero indica quelli che potrebbero essere i potenziali fornitori futuri. Secondo Aliev, infatti, "in futuro, Turkmenistan e Kazakistan potrebbero utilizzare l'infrastruttura attualmente in costruzione per esportare le proprie risorse verso il mercato europeo". Il Ministro ha poi aggiunto che "siamo probabilmente soltanto all'inizio dal momento che numerose risorse si aggiungeranno alla produzione esistente. Vi sono alcuni negoziati per aggiungere anche le riserve di gas dell'Iraq e dell'Iran al Corridoio". Nel maggio 2016, poi, il vice-presidente della compagnia azera SOCAR per lo sviluppo del Corridoio ha dichiarato che "vi sono adesso riserve di gas in Israele e Cipro".

I futuri fornitori di
gas

Prendendo quindi, come riferimento, l'elenco sopra riportato, si ritiene che i potenziali fornitori di gas nell'ambito della "Fase 2" del Corridoio potrebbero essere: Azerbaijan, Turkmenistan,

Kazakistan, Iraq ed Iran. Potenzialmente, si tratta di un bacino immenso, dal momento che tutti insieme questi Paesi detengono riserve di gas per 60,5 tmc, che equivalgono al 30,4% delle riserve mondiali di gas convenzionale. A questi, poi, potrebbero aggiungersi anche le quantità di gas scoperte nei vari giacimenti nel Mediterraneo orientale, le cui reali entità sono ancora oggi in fase di valutazione. È necessario, a questo punto, svolgere alcune considerazioni sui singoli Paesi in modo da meglio comprendere quale possa essere il reale contributo che ciascuno di essi può effettivamente fornire allo sviluppo del Corridoio.

Turkmenistan

Partendo dal bacino del Mar Caspio, il Paese più promettente sembra essere il Turkmenistan. Ad oggi, in realtà, vi è ancora grande incertezza circa il reale ammontare delle riserve di gas presenti nel Paese. Se nel 2007 venivano stimate intorno ai 7 tcm, oggi si è d'accordo sul fatto che esse siano aumentate, anche se non vi è convergenza sull'entità dell'aumento: le stime vanno, infatti, dai 10 tcm di CEDIGAZ ai 19.5 tcm di BP sino a quelle elaborate da una società di consulenza operante nel ramo petrolifero (Gaffney, Cline & Associates) per la quale il solo giacimento di South Yoloten conterrebbe sino a quasi 20 tcm di gas. La differenza tra queste stime dimostra come oggi il sottosuolo turkmeno sia ancora largamente inesplorato, lasciando così spazio per nuove e importanti scoperte.

Kazakistan

Guardando ancora alle ex repubbliche sovietiche, il Kazakistan potrebbe rappresentare, con 1 tcm di riserve di gas, un ulteriore potenziale fornitore di gas. Ciò potrebbe avvenire, però, solamente nel lungo periodo, sia perché il Paese è concentrato soprattutto nello sviluppo del giacimento di petrolio di Kashagan, sia perché nel corso degli anni ha rafforzato le proprie relazioni energetiche con la Cina, alla quale fornisce il proprio gas attraverso il Trans-Asian Gas Pipeline sviluppato dalla compagnia cinese China National Petroleum Corporation.

Azerbaijan

Tra i Paesi dell'area in esame, non può non essere menzionato l'Azerbaijan, ovvero uno dei principali sostenitori del Corridoio. Con i suoi 2,1 tcm di gas, e una produzione annua pari a 18,8 gmc, attualmente la repubblica caucasica è ben lontana dal gruppo dei principali produttori mondiali. A dimostrazione, comunque, del potenziale ruolo dell'Azerbaijan nel processo di sviluppo del Corridoio, al termine del quinto meeting ministeriale svoltosi a

Baku nel febbraio 2019 è stata rilasciata una dichiarazione congiunta nella quale viene riconosciuto come “l’Azerbaijan possa assicurare ulteriori forniture di gas all’Europa”.

Iran

Guardando, adesso, al versante medio-orientale, un ruolo primario potrebbe essere potenzialmente giocato dall’Iran, che viene oggi considerato come il secondo Paese con le più vaste risorse di gas naturale al mondo (31,9 tcm), solo dietro alla Russia, e che avrebbe dovuto già giocare un ruolo chiave per lo sviluppo del progetto originario del Corridoio, il Nabucco. Nonostante le vaste riserve di gas a disposizione, Teheran non è stato ancora in grado di sfruttarle appieno, tanto da aver dovuto, sino al 2018, far ricorso alle importazioni di gas dal Turkmenistan per soddisfare la domanda della parte settentrionale del Paese. La possibilità di sviluppo delle immense risorse iraniane è stata storicamente limitata dalle sanzioni economiche che impediscono investimenti finanziari e trasferimenti tecnologici verso l’industria energetica nazionale così come il framework legale relativo all’industria nazionale petrolifera.

Iraq

I sostenitori di uno sviluppo del Corridoio Meridionale del Gas guardano da qualche anno con interesse anche all’Iraq, soprattutto dopo che nella regione settentrionale del Kurdistan sono state scoperte, secondo stime locali, riserve di gas tra i 3 e i 6 tcm.

Il Mediterraneo orientale

Negli ultimi anni, poi, un’ulteriore fonte di approvvigionamento per il Corridoio potrebbe derivare dalle recenti scoperte nel Mar Mediterraneo orientale, con particolare riferimento al giacimento egiziano di Zohr, a quello cipriota di Afrodite e a quelli israeliani di Leviatano e Tamar. A questi potrebbe presto aggiungersi anche un altro giacimento scoperto al largo delle coste egiziane, Noor, così come il giacimento cipriota di Glaucus.

Le diramazioni

Il possibile sviluppo del Corridoio non si basa solamente sull’espansione della capacità di trasporto dei gasdotti ma anche sulla possibilità di costruire alcuni inter-connettori che consentano di convogliare il gas proveniente dai giacimenti originari verso Paesi che non sono attraversati dal Corridoio, quali, oltre al già citato IGB, lo Ionian Adriatic Pipeline (IAP), che, con una capacità di 5 gmc all’anno, porterebbe il gas in Albania, Montenegro, Bosnia-Erzegovina e Croazia, e l’Azerbaijan–

Il Trans-Caspian pipeline

Georgia–Romania Interconnector (AGRI), un gasdotto che partirebbe dai giacimenti azerbaiiani per arrivare al terminale di Kulevi, sulle coste georgiane del Mar Nero, e da qui poi trasportato sotto forma di LNG fino al porto romeno di Costanza.

Tra i vari possibili sviluppi del Corridoio merita poi una menzione il Trans-Caspian Pipeline (TCP), un progetto, osteggiato dalla Russia e dall'Iran, che prevede la costruzione di un gasdotto di circa 300 chilometri per unire Turkmenbasy, in Turkmenistan, a Baku, in Azerbaigian. Affermatasi per la prima volta negli anni Novanta con il sostegno degli Stati Uniti, l'idea del gasdotto è stata poi ripresa nel 2006, subito dopo lo scoppio della crisi del gas tra Russia e Ucraina, dall'Unione europea quale possibile strumento per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, senza però riuscire ad arrivare a risultati concreti a causa della difficile situazione geopolitica nell'area: il principale ostacolo alla realizzazione del TCP era infatti rappresentato dalla disputa internazionale attorno allo stato giuridico del Mar Caspio, che oggi, in seguito alla firma, nell'agosto 2018, di una Convenzione sullo stato legale del Mar Caspio, sembra essere (solo formalmente) superata. A ciò si aggiungano, inoltre, le esitazioni delle compagnie energetiche internazionali ad investire nel Paese, caratterizzato da quadri normativi, giuridici e burocratici particolarmente incerti. Da considerare, comunque, che qualora non si riuscisse a ridare slancio al progetto del TCP, si potrebbe sempre optare per una soluzione di riserva, ovvero quella di realizzare, vista la vicinanza tra i giacimenti offshore azerbaiiani e turkmeni, un semplice inter-connettore di pochi chilometri tra i due Paesi.

La competizione con la Russia

La risposta di Mosca

Dinanzi a questa “offensiva” europea, la reazione della Russia non si è fatta attendere. Dopo il fallimento del progetto South Stream, gasdotto che avrebbe dovuto trasportare 63 gmc di gas all'anno verso i Paesi dell'Europa meridionale e centrale attraverso il Mar Nero, con la realizzazione del Nord Stream e del Turk-Stream il presidente Putin punta ad inondare il mercato europeo di gas russo. Un gas più conveniente dal punto di vista economico rispetto a quello trasportato dal Corridoio Meridionale del Gas e,

soprattutto, finalmente “sicuro”, dal momento che entrambe le infrastrutture aggirano, a nord e a sud, il territorio ucraino.

La via turca

Presentato nel dicembre 2014 nel corso di una visita ufficiale del presidente Putin ad Ankara, il gasdotto TurkStream si compone oggi di due segmenti paralleli, della portata ciascuno di 15,75 gmc di gas all'anno, previsti per approvvigionare, rispettivamente, il mercato turco e i mercati dell'Europa centro-meridionale. All'inizio del gennaio 2020, nell'ambito di un incontro, a Istanbul, tra il presidente russo Putin e l'omologo turco Erdogan, è stato inaugurato il primo segmento dell'infrastruttura, la cui significatività va valutata essenzialmente in relazione alle strategie di tutela della sicurezza energetica nazionale turca. E' infatti il secondo segmento, attualmente in fase di completamento, ad assumere rilevanza nella più ampia e complessa partita energetica in corso nello scacchiere dell'Europa centro-meridionale (e del Mediterraneo orientale). La logica alla base del TurkStream è la stessa del South Stream, tanto da poter parlare, con riferimento al nuovo progetto, di una “rinascita” del South Stream: trasportare il gas russo in Europa bypassando il territorio ucraino. In particolare, grazie alla sezione in costruzione, la cd. “via balcanica”, il gas russo, una volta arrivato in Turchia, verrà convogliato verso la Bulgaria, proseguendo poi verso la Serbia e l'Ungheria. Ad oggi, per quanto riguarda la linea destinata all'Europa, resta ancora da completare il tratto bulgaro, più in ritardo, anche se il premier Borisov, messo sotto pressione dal presidente russo Putin che è arrivato a minacciare l'esclusione della Bulgaria dal progetto, ha assicurato che il Paese “farà di tutto per stare nei tempi”.

La via tedesca

Così come il TurkStream, anche il Nord Stream svolge nelle intenzioni di Mosca la medesima funzione: trasportare il gas russo in Europa aggirando, questa volta da nord, l'Ucraina. E se nel caso del primo gasdotto il partner privilegiato è la Turchia, nel secondo caso è con la Germania che Mosca ha stretto un'alleanza energetica tanto che l'ex cancelliere tedesco Schroder, pochi mesi dopo la fine del proprio mandato, ha assunto, non senza polemiche, la carica di presidente della commissione degli azionisti del Nord Stream. Nord Stream è oggi il più lungo gasdotto sottomarino al mondo e trasporta, dal 2012, 55 gmc di gas all'anno dalla Russia verso la Germania. Da qualche anno, inoltre, sono iniziati i lavori per il raddoppio del gasdotto, con la conseguenza che una volta

completato il cd. Nord Stream 2, la Russia sarebbe in grado di trasportare verso l'Europa, attraverso la via tedesca, 110 gmc di gas all'anno. Non tutti i Paesi europei, però, vedono con favore il raddoppio del gasdotto. A guidare il blocco dei Paesi contrari ci sono i cd. "Quattro di Visegrad", ovvero la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Ungheria e, soprattutto, la Polonia. Considerazioni di natura prevalentemente politica ed economica stanno alla base della dura resistenza al progetto russo. La costruzione del Nord Stream 2, infatti, è in contraddizione con l'obiettivo europeo di diversificare le fonti di approvvigionamento del gas, nel tentativo di ridurre la dipendenza energetica dalla Russia. Questi Paesi, inoltre, qualora le forniture di gas attraverso Nord Stream rimpiazzassero quelle che oggi arrivano in Europa attraverso il gasdotto "Fratellanza", perderebbero lo status di "Paese di transito", unitamente agli introiti che derivano dalle connesse tariffe di transito pagate da Mosca. È difficile prevedere, oggi, quando il raddoppio del gasdotto potrà essere portato a compimento. Alle difficoltà dovute alle sanzioni imposte dal presidente USA Trump si aggiungono infatti anche complicazioni di natura amministrativa.

I riflessi sulla sicurezza energetica europea e italiana

Un vero game-changer?

Quale contributo potrà effettivamente fornire il Corridoio Meridionale del Gas alla sicurezza energetica europea e italiana? Rappresenta davvero quel game-changer al quale guarda, oramai da decenni, l'Unione europea o si tratta di una "semplice" alternativa alle rotte di approvvigionamento di gas? Non vi sono dubbi sul fatto che il Corridoio possa fornire un contributo alla riduzione della dipendenza energetica dell'Europa nei confronti della Russia. Ciò è particolarmente vero nel caso in cui trovasse realizzazione, entro il 2025, il gasdotto Eastmed, un'infrastruttura che dovrà trasportare 10 gmc all'anno di gas in Europa provenienti dai giacimenti scoperti nell'ultimo decennio nel Mediterraneo orientale.

Un modesto contributo

Per capire, però, fino a che livello potrà spingersi il contributo fornito dal Corridoio alla sicurezza energetica europea è necessario guardare alcuni dati ben precisi, dai quali si evince come tale contributo sia destinato a rivelarsi comunque modesto.

Nel 2019, infatti, la compagnia energetica russa Gazprom ha esportato verso il continente europeo 198,97 gmc di gas (di cui 28 gmc riservati all'Italia). Considerando che il Corridoio Meridionale sarà in grado di trasportare sino a 16 gmc di gas all'anno (di cui 8 in Italia), ovvero una quantità circa dodici volte inferiore a quella russa, si capisce quindi come il Corridoio non possa essere considerato alla stregua di una "panacea" di tutti i mali (energetici) del vecchio continente.

Alle medesime conclusioni si perviene anche nel caso in cui si decida di procedere al raddoppio della capacità dell'infrastruttura, un'ipotesi ancora tutta da vedere.

Un mercato in
(rapida) evoluzione

Non va trascurato, poi, il fatto che il Corridoio vede la luce in un momento in cui il mercato dell'energia è molto diverso rispetto a quello immaginato agli albori del progetto, non solo a causa della pandemia ma anche alla luce delle politiche europee sempre più orientate verso la decarbonizzazione, come dimostrano gli obiettivi 2050 dell'Unione europea.

La Russia

Una volta che il Corridoio sarà entrato in funzione, la Russia perderà qualche quota di mercato in Europa (in particolare in Italia, punto di approdo finale del TAP, il secondo mercato per Gazprom dopo la Germania, in Grecia e in Bulgaria) che potrà però essere agevolmente compensata con l'aumento delle esportazioni verso l'Asia. Proprio nelle scorse settimane, infatti, Gazprom ha fornito volumi record di gas alla Cina attraverso il gasdotto Power of Siberia, il cui raddoppio è in corso.

L'Italia e la sicurezza
energetica

A beneficiare del Corridoio Meridionale del gas potrebbe essere in particolare l'Italia. Se per il momento è ancora prematuro immaginare quali effetti possano verificarsi in concreto con riferimento ai prezzi del gas (non manca però un recente e autorevole studio che prevede una diminuzione di tali prezzi), le quantità di gas provenienti dall'Azerbaijan, seppur non particolarmente elevate, potranno rivelarsi utili nel caso di (temporanee) interruzioni delle forniture provenienti dalla Russia (come avviene in occasione delle cicliche tensioni con l'Ucraina) o dal Nord-Africa, un'area sempre più politicamente instabile come dimostra (non solo) il caso della Libia.

Fabrizio Anselmo

Laureato in Giurisprudenza, ad indirizzo europeo-internazionale, presso l'Università degli Studi di Milano, si è specializzato in Sicurezza e Relazioni Internazionali presso la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) e presso la Link Campus University. Ha frequentato corsi di specializzazione nel campo della geopolitica dell'energia presso SciencesPo Parigi e presso il Caspian Center for Energy and Environment di Baku. Ha svolto un internship presso la Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles e presso l'Ufficio del Parlamento europeo in Italia. È Research Fellow presso l'Osservatorio Energia del Centro Studi Geopolitica.info.

Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online *Geopolitica.info* e la ricerca in materia di politica internazionale; la formazione attraverso i corsi in presenza e online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info